

Conto corrente colla Posta

La BOLLENTE

Conto corrente colla Posta

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO
TIRELLI — ACQUI.Le corrispondenze non firmate sono respinte,
come pure le lettere non affrancate.Non si restituiscono i manoscritti ancorchè
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi

. 2 per sei mesi

. 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pa-
gina dopo la firma del Gerente Cent 50 —
Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

FELICE CAVALLOTTI

Al tragico sparire del vibrante poeta della patria, del pugnace spirito irrequieto cui era il combattimento solo elemento di vita, io non so adattare che il funebre lamento del Wallensteino, quando nella tragedia Schilleriana egli ode l'annuncio della morte di Max Piccolomini:

« Oh! egli è felice! egli ha finito! — Il futuro più non è per lui, nè gl'intesse la sorte alcun inganno più. La sua vita ci giace dinanzi, tutta dispiegata e splendente, — niuna oscura macchia vi rimase apposta, — e il rintocco della sventura più per lui non batte. . . Egli è oltre ogni desio e timore. — Oh! egli è felice! Ma per noi, chi sa quel che la prossima ora nero-velata appresta? »..... Così forse egli sognava la morte, repentina, fulminea liberatrice dello spirito dal giogo della materia, non accompagnata dal lungo decadimento senile, ma afferrantelo trascinatrice sul campo stesso della battaglia civile..... Ma in noi tutti quale sgomento! — Da lui solo oramai noi eravamo usi di attendere, nelle circostanze solenni del mondo, la libera parola dell'anima italica, sônante nel verso robusto e battagliero: e quel labbro è muto ora e sempre! — Il suo cuore aveva movimenti convulsi e terribili, di amore e di indignazione: ma alla sua giustizia era ignoto l'odio..... Anche nelle sue battaglie più feroci, se l'avversario, anzichè persistere nella negazione irridente, avesse fatto appello alla generosità larghissima del suo animo,

egli non avrebbe certo proseguito la lotta con ardore che sembrò soverchio. Sebbene, anche a proposito di questa pretesa eccessività conviene osservare, che il sangue italico è pur sempre inquinato dall'antica tabe secolare della educazione gesuitica; e l'antica tradizione di voler ammantare in un involuppo di ipocrisia le sconcezze intime della vita pubblica, scese per li rami fino a noi. Onde apparve alla borghese quietudine tranquillamente malfattrice, più repugnante questa combattività inflessibile rivolta a scoprire il marcio, male nascondendosi sotto il poco orpello cittadino.

Ma un popolo che fosse educato a libertà, riconoscerebbe, con animo grato, che ogni uomo libero deve assurgere alla dignità di giudice, e che se è grato l'ufficio della lode, più meritevole appunto perchè più ingrato è l'ufficio della giustizia civile..... E qual altra mai garanzia permane ai liberi istituti se manca il sindacato dei vigili custodi della giustizia?

I Tribunali sono impotenti, contro al malfare dei grandi: e solo la forza maestosa della pubblica opinione, ammaestrata dai suoi sacerdoti intellettuali, può essere efficace sanzione ai politici misfatti. — Ora, il nostro poeta ebbe sventuratamente nell'esercizio della sua libera magistratura, nel suo futuro di giustizia a cozzare contro resistenze inattese: onde egli parve spietato. — Oh! Quanto fu egli ben altro, egli, che aveva una lacrima per ogni dolore, una infinita pietà per ogni inopia!

Quanto ti vidi io ben altro, allorchè irruente mi parlavi della patria, e delle fiacche giovinezze, cui la tua esuberante virilità a-

vrebbe voluto poter infondere un po' del tuo sangue ardente che riusciva stentatamente a domare la doccia di Dagnente!

Forse, tu passerai nella memoria di molti pacifici cittadini italiani, sotto l'aspetto di feroce demolitore della immensa virtù pubblica italiana. E già qualche giornale ti ha intessuto così: il vuoto pagnegirico.

Ma la gioventù italica che ti divinò, ma chi ti conobbe e intese, pure fugacemente, la tua parola fluente, non dimentica la tua fronte audace, e il lampo dell'occhio fulmineo, che era tutto un nobile inno a quanto di dolce, di caro, di alto può confortare, tra le bassezze umane, la povera nostra creta dolorante.

AVV. R. OTTOLENGHI

LO STATUTO

Poichè di questi giorni Italia tutta celebra il duplice giubileo delle acquistate libertà statutarie ed il memore pensiero suo è rivolto dalle rive del Tebro a quelle del Po ed al Re per tanti anni bestemmato e pianto, non saranno inopportuni questi ricordi.

Nel 1842 sorse in Torino l'Associazione agraria che in progresso di tempo era destinata, mercè soprattutto l'opera del Lanza, a gettare in Piemonte quei fecondi semi dai quali germogliar doveano le franchigie costituzionali e le guerre dell'indipendenza.

Proibite le riunioni, esistenti solo le società segrete, parve ai patrioti che l'Associazione agraria, iniziata sotto gli auspici dello stesso Re Carlo Alberto, fosse l'unica via mercè la quale, pur concedendo alla benefica terra largo tributo di operosi studi, si potessero ottenere le desiate riforme. Non concordò però furon da prima gli intenti e due partiti sorsero, l'uno capitanato dal Lanza, capo dei liberali, l'altro dal Cavour, capo dei conservatori: con tutto

ciò l'associazione progrediva e si veniva man mano, mercè gli scaldatoj pubblici, gli asili infantili ed altre opere umanitarie, a quella formazione di sentimenti e di desideri, a quell'affratellamento delle diverse classi tanto necessario al compimento delle universali aspirazioni. Queste ebbero allora i precursori negli scritti del Gioberti, del Balbo, del Durando, del D'Azeglio e nelle effemeridi che uscivano in Torino. Una violenza dell'Austria circa il transito di sali per la Svizzera, che si vendicò raddoppiando il dazio sull'importazione dei nostri vini in Lombardia, diede occasione alla potente associazione di stampare sulla *Gazzetta Agraria* un articolo contro l'Austria che in breve, seguito da altri, diede a conoscere come la lotta fosse omai aperta. Ad essa prese parte lo stesso Re chiamando *rappresaglia* l'atto compiuto dall'Austria e stringendo un nuovo trattato di commercio colla Francia. Il primo passo era fatto e tutti gli uomini illustri miravano a Carl' Alberto come all'unico che potesse concedere le chieste libertà, e cacciare dalla patria gli odiati Croati.

Il Re però tentennava malgrado lo esempio nobilissimo di Pio IX ed era, scrive Cesare Balbo « lentissimo alla libertà non per odio o vil paura ad essa, ma per nobilissima paura che questa nacesse a quell'acquisto d'indipendenza che era insomma il primo, « il grande, il supremo dei suoi pensieri. »

Già nel settembre del 1846 nel congresso degli scienziati tenutosi in Genova qualche voce ardentissima era sorta a parlare di riforme politiche, ma invano Carlo Alberto non udiva e Lanza scriveva..... *Les affaires du pays en général marchent comme les è crevisses... le parti noir prend ses revanches...*

Ma i fatti d'Italia premevano ed in Casale, durante il congresso agrario che fu colà tenuto dal 30 Agosto al 2 settembre 1847, altri impulsi erano dati all'indipendenza della patria. Echeggiò ripetutamente il grido di viva l'Italia e fu deliberato un indirizzo al Re nel quale si sarebbero chieste le riforme e la istituzione di una guardia civica. Questo indirizzo, per cause che è inutile ripetere, non potè giungere nelle mani del Re il quale al conte di Castagnetto indirizzava il 2 settembre '47